



Aliquote fiscali *Trend* negli Stati membri dell'Ue

di Piergiorgio Valente

L'aliquota d'imposta comunitaria media "passa" dal 31,9% nell'anno 2000 al 23,2% nel 2010, con una riduzione percentuale dell'8,7. Più rilevante è il trend in diminuzione dei Paesi dell'area Euro, con una riduzione dell'aliquota d'imposta pari al 9,2% nel corso del decennio considerato (2000-2010). È quanto emerge dal documento della Commissione europea "Taxation trends in the European Union", 2010, il quale aggiorna quello del 2009 "Taxation trends in the European Union. Main results".

1. Introduzione

Il presente lavoro¹ ha ad oggetto i risultati raggiunti dall'indagine condotta dalla Commissione europea sull'**andamento delle aliquote fiscali negli Stati membri**, esposti nel documento "Taxation trends in the European Union. Main results", 2009 (di seguito, anche in nota: Rapporto della Commissione del 2009), nonché nel documento di aggiornamento "Taxation trends in the European Union", 2010 (di seguito, anche in nota: Rapporto della Commissione del 2010). Dall'analisi è anzitutto emerso che l'Ue è una delle aree industrialmente sviluppate dove il peso della variabile fiscale è più accentuato. Basti pensare, infatti, che il c.d. "**overall tax ratio**" – ossia "the sum of taxes and social security con-

tributions"² – ammonta mediamente, in ogni Stato membro, al **39.8% del Pil**, vale a dire ad un livello superiore di ben dodici punti rispetto a quello registrato negli Stati Uniti d'America e in Giappone (per limitarsi soltanto a due dei maggiori Paesi non europei membri dell'OCSE). Questo risultato è il frutto di politiche di bilancio dell'ultimo trentennio del ventesimo secolo, dove il costante incremento dei livelli impositivi è stato imposto dalla necessità di reperire le risorse indispensabili a garantire un intervento sempre più massiccio del settore pubblico. Come rilevato, soltanto a partire dai primi anni novanta, con l'adozione del Trattato di Maastricht (1992), gli Stati membri hanno iniziato a perseguire politiche di progressiva riduzione delle imposte, con risultati peraltro alterni, in specie in quei Paesi la cui azione è stata parzialmente limitata dall'elevato debito pubblico³.

² Così il Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*, pag. 3.

³ Ovviamente all'interno dell'Ue la situazione varia da Stato a Stato. A pagg. 5 e seguenti del citato Rapporto della Commissione del 2009, si osserva che "on the whole, the differences in taxation levels across the Union are quite marked; the overall tax ratio ranges over almost twenty points of GDP, from 29.4 % in Romania to 48.7 % in Denmark (see Table A in Annex B). These differences do not only reflect social policy choices like public or private provision of services such as old age pensions and health insurance, but also technical factors: some Member States provide social or economic assistance via tax reductions rather than direct government spending, while social transfers are exempted from taxes and social contributions in some Member States but not in others. It should also be mentioned that the GDP value that constitutes the denominator of the overall tax ratio includes estimates of production by the informal sector (the «grey» and «black» economy); so that a low overall tax ratio may reflect not only low taxes, but also high tax evasion. As a general

¹ L'articolo aggiorna il precedente di P. Valente, *Aliquote fiscali: trend negli stati membri dell'Unione Europea*, in "il fisco" n. 48/2009, fascicolo n. 1, pag. 7951.

Si tenga conto che misure fiscali incoerenti ed estemporanee portano talvolta ad un aumento delle disuguaglianze e soffocano la domanda⁴. È per questo motivo che, in sede comunitaria, è stata più volte ribadita l'esigenza di far sì che sistemi fiscali nazionali tendano verso **aliquote uniformi**, almeno in relazione alla tassazione societaria, anche allo scopo di impedire l'**erosione delle basi imponibili degli Stati membri**⁵.

rule, tax-to-GDP ratios tend to be significantly higher in the «old» EU-15 Member States than in the 12 new: the first seven positions in terms of overall tax ratio are indeed occupied by old Member States. There are exceptions, however; for example, Ireland's and Greece's tax ratios are amongst the lowest in the EU. The euro area (EA-16) shows a slightly higher overall tax ratio than the EU-27, which is not surprising given that it is mostly composed of old Member States"

⁴ Cfr. Parlamento europeo, Commissione per gli affari economici e monetari, Documento di lavoro sul contributo della politica fiscale alla strategia di Lisbona, 14 febbraio 2007, in www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004_2009/documents/dt/653/653485/653485it.pdf, cit., pag. 2 (di seguito, anche nel testo, Documento di lavoro).

⁵ COM (2006) 823 def., 19 dicembre 2006. È noto, infatti, che Paesi con aliquote di imposta più elevate corrono il rischio di perdere gettito. Qualora le imprese multinazionali non spostino soltanto gli utili ma anche gli investimenti produttivi per beneficiare delle differenze fiscali, la reazione sarà una maggiore pressione a favore della riduzione delle aliquote fiscali, favorendo di fatto quella che è una vera e propria concorrenza fiscale tra i Paesi, la quale "determina una modificazione fondamentale della struttura della politica fiscale. Per salvaguardare i redditi, i governi sono costretti ad alleggerire le aliquote fiscali su fattori altamente nobili ed aumentare l'onere tributario su fonti meno nobili. In una situazione di concorrenza fiscale, quindi, le imposte verranno spostate dai redditi delle società a quelli delle persone fisiche, dal capitale al reddi-

La prima parte del Rapporto della Commissione del 2009 nonché del Rapporto della Commissione del 2010 è pertanto dedicata proprio alla comparazione dei livelli impositivi sui redditi societari registrati nei diversi Stati membri.

2. Aliquote complessive sul reddito delle società di capitali: esame comparato

2.1. Le aliquote dell'imposta sul reddito delle società

Per quanto concerne la tassazione dei redditi prodotti dalle società, i risultati cui è pervenuta la Commissione (negli anni 2009 e 2010) evidenziano una sostanziale e diffusa tendenza all'interno della comunità verso la diminuzione delle relative aliquote fiscali. Tanto si evince, infatti, dalla sottostante tavola 1, la quale riporta le aliquote sui redditi delle **società di capitali** dei 27 Paesi dell'Ue relativamente al periodo 2000-2010. La tavola non tiene conto di eventuali imposte aggiuntive locali e, per converso, di specifiche riduzioni o rimodulazioni d'imposta che ciascun Paese può adottare (seppur con alcuni limiti) per particolari tipologie di contribuenti ovvero in relazione a speciali fattispecie.

to da lavoro, dal reddito da lavoro altamente qualificato a quello scarsamente qualificato e, in generale, dalla tassazione del reddito e della ricchezza alla tassazione del consumo. I fatti che hanno caratterizzato l'evoluzione delle imposte nella UE nel corso degli ultimi decenni confermano che ciò è esattamente quello che è accaduto" (così il Documento di lavoro, cit., pagg. 2 e seguenti).

Tavola 1 - Aliquote d'imposta sui redditi delle società di capitali (2000-2010)⁶

Paesi	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Differenza 2000-2010
Austria	34	34	34	34	34	25	25	25	25	25	25	-9,0
Belgio	40,2	40,2	40,2	34	34	34	34	34	34	34	34	-6,2
Bulgaria	32,5	28	23,5	23,5	20	15	15	10	10	10	10	-22,5
Cipro	29	28	28	15	15	10	10	10	10	10	10	-19,0
Danimarca	32	30	30	30	30	28	28	25	25	25	25	-7,0
Estonia	26	26	26	26	26	24	23	22	21	21	21	-5,0
Finlandia	29	29	29	29	29	26	26	26	26	26	26	-3,0

⁶ La tavola deriva da una elaborazione dei dati contenuti nel Rapporto della Commissione del 2009 e nel Rapporto della Commissione del 2010.

Francia	37,8	36,4	35,4	35,4	35,4	35	34,4	34,4	34,4	34,4	34	-3,8
Germania	51,6	38,3	38,3	39,6	38,3	38,7	38,7	38,7	29,8	29,8	29,8	-21,8
Grecia	40	37,5	35	35	35	32	29	25	25	25	24	-16
Irlanda	24	20	16	12,5	12,5	12,5	12,5	12,5	12,5	12,5	12,5	-11,5
Italia	41,3	40,3	40,3	38,3	37,3	37,3	37,3	37,3	31,4	31,4	31,4	-9,9
Lettonia	25	25	22	19	15	15	15	15	15	15	15	-10,0
Lituania	24	24	15	15	15	15	19	18	15	20	15	-9,0
Lussemburgo	37,5	37,5	30,4	30,4	30,4	30,4	29,6	29,6	29,6	28,6	28,6	-8,9
Malta	35	35	35	35	35	35	35	35	35	35	35	0,0
Paesi Bassi	35	35	34,5	34,5	34,5	31,5	29,6	25,5	25,5	25,5	25,5	-9,5
Polonia	30	28	28	27	19	19	19	19	19	19	19	-11,0
Portogallo	35,2	35,2	33	33	27,5	27,5	27,5	26,5	26,5	26,5	26,5	-8,7
Regno Unito	30	30	30	30	30	30	30	30	30	28	28	-2
Repubblica Ceca	31	31	31	31	28	26	24	24	21	20	19	-12,0
Romania	25	25	25	25	25	16	16	16	16	16	16	-9,0
Slovacchia	29	29	25	25	19	19	19	19	19	19	19	-10,0
Slovenia	25	25	25	25	25	25	25	23	22	21	20	-5,0
Spagna	35	35	35	35	35	35	35	32,5	30	30	30	-5,0
Svezia	28	28	28	28	28	28	28	28	28	26,3	26,3	-1,7
Ungheria	19,6	19,6	19,6	19,6	17,6	17,5	17,5	21,3	21,3	21,3	20,6	+1,0
EU-27	31,9	30,7	29,3	28,3	27,1	25,5	25,3	24,5	23,6	23,5	23,2	-8,7
EU-25	32,2	31,1	29,7	28,7	27,4	26,3	26,0	25,5	24,4	24,4	24	-8,2
EU-16	34,9	33,5	32,1	30,7	29,8	28,4	28,0	27,1	26,0	25,9	25,7	-9,2

Nella tavola che precede sono stati considerati i 27 Paesi dell'Ue⁷. Come si può verificare, i dati sono stati aggregati in tre *panel* ottenendo, pertanto, tre distinti indicatori. Il primo rappresenta la media EU-27; il secondo la media EU-25, ottenuto escludendo Bulgaria e Romania, in quanto membri dell'Ue a partire dal 1° gennaio 2007; il terzo la media Ue-16, relativa ai 16 Paesi dell'area Euro (originariamente, dal 1999, Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna; dal 2001, Grecia; dal 2007, Slovenia; dal 2008, Cipro e Malta; dal 2009, Slovacchia).

⁷ Non fanno parte dell'Ue i seguenti Paesi dell'Europa: Albania, Andorra, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Islanda, Liechtenstein, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Russia, San Marino, Serbia, Stato della Città del Vaticano, Svizzera, Ucraina. Rientrano invece tra i Paesi candidati ad entrare nell'Ue, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Turchia.

Il riferimento a un arco temporale di undici anni (dal 2000 al 2010) consente un'attendibile rappresentazione dell'evoluzione, in termini di *benchmarking* fiscale, intervenuta nei diversi Paesi. A parte l'Ungheria, che ha subito un incremento dell'aliquota dell'1%, la tavola mostra come tutti gli altri Paesi membri siano stati interessati da un importante processo di **decremento delle aliquote di imposta sui redditi delle società**. Riduzioni significative si registrano infatti in:

- Bulgaria (-22,5%);
- Irlanda (-11,5%);
- Germania (-21,8%);
- Cipro (-19%);
- Polonia (-11%).

Anche l'Italia peraltro è intervenuta a più riprese operando un taglio netto dell'aliquota in questione, passata per tale via dal 41,3% del 2000 al 31,4% del 2010⁸, con un differenziale del -9,9%.

⁸ L'aliquota riportata include anche l'Irap.

Dalla Tavola 1 è possibile inoltre ricavare il dato relativo ai Paesi che presentano una fiscalità più vantaggiosa in termini di aliquota di imposta applicabile ai redditi delle società. Detti Stati sono:

- Bulgaria e Cipro, con aliquota del 10%;
- Irlanda, con un'aliquota del 12,5%;
- Lettonia, con un'aliquota del 15%;
- Romania, con un'aliquota del 16%;
- Polonia e Slovacchia, ambedue con un'aliquota del 19%.

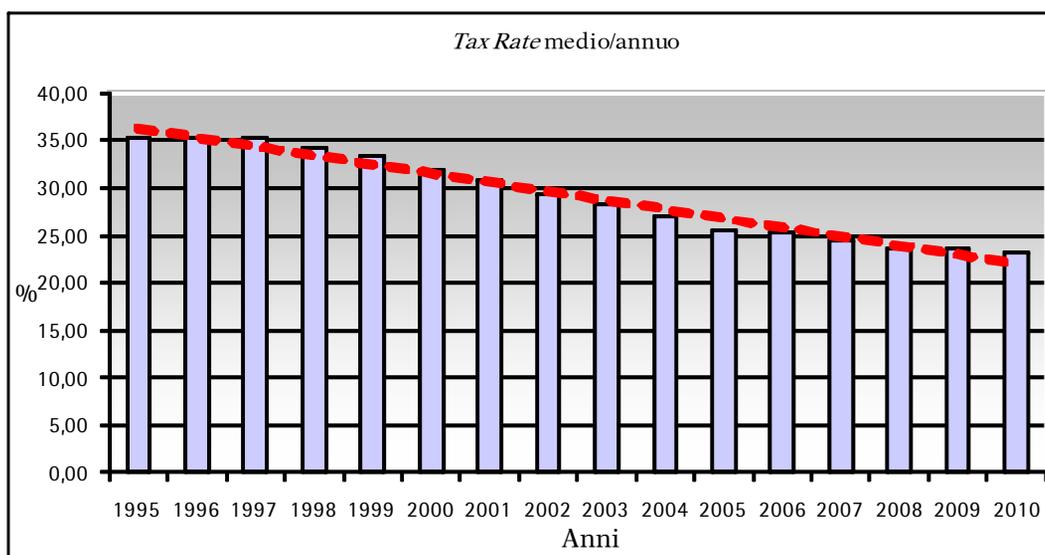
Al contrario, lo Stato membro che assoggetta i redditi delle società al prelievo più elevato è

Malta, con un'aliquota del 35%. Si noti tra l'altro che tale aliquota non è stata oggetto di modifiche sin dal 2000 (come si evince dalla Tavola 1).

L'aliquota media nell'Ue dal 1995 al 2010

Da un punto di vista dinamico, la tavola 2 consente di cogliere più agevolmente le tendenze evolutive degli ultimi anni. Al riguardo, si segnala che la **percentuale di tassazione media** (EU-27) è infatti passata da un valore del 35,3% nel 1995 a un valore che, nel 2010, si è assestato al **23,2%**⁹.

Tavola 2 - Tax rate medio annuo EU 27 (1995-2010)



Va detto peraltro che, almeno con riferimento alla tassazione dei redditi delle società, questo processo di riduzione delle aliquote è in atto in ambito Ue sin dal 1982.

Come rilevato infatti dal Documento di lavoro, "l'aliquota fiscale media effettiva nella UE a 15 è diminuita di 11,0 punti percentuali tra il 1982 e il 2005, mentre l'aliquota fiscale marginale effettiva è diminuita di 10,0 punti. I dati forniti dal Zentrum für Europäische Wirtschaftsforschung indicano una tendenza al ribasso ancor più pronunciata, con una diminuzione media dell'aliquota fiscale media effettiva nella UE a 15 di 13,6 punti dal 1984 al 2003"¹⁰.

Negli anni 1995-2009, presi in considerazione dal Rapporto della Commissione del 2009, le aliquote nominali complessive sono state interessa-

te da una sostanziale tendenza al ribasso, che ha subito una decisa accelerazione con l'ingresso nell'Ue dei 12 nuovi Paesi membri.

Non a caso, i neo-Stati membri presentano aliquote generalmente inferiori a quelle applicate dai membri di lungo periodo (cfr. Bulgaria, Romania, Polonia e Slovacchia). Detta tendenza è facilmente spiegabile se si considera l'attrattiva costituita, per gli **investimenti**, dall'utilizzo di aliquote particolarmente favorevoli. Una tendenza simile si rileva anche per l'Irlanda che, pur appartenendo all'Ue da lunga data, è stata investita negli ultimi anni da azioni di rilancio e apertura della propria realtà territoriale.

Da un'ulteriore disamina emerge come gli **Stati** aderenti all'**area Euro** presentino mediamente un livello di aliquote superiore rispetto al dato medio calcolato tra quelli che non hanno ancora adottato la moneta unica. Il dato medio relativo ai 16 Paesi considerati, infatti, scende al di sotto della soglia del 30% in misura apprezzabile sol-

⁹ Cfr. il Rapporto della Commissione del 2010, *cit.*, pag. 136.

¹⁰ Cfr. il Documento di lavoro, *cit.*, pagg. 3 e seguenti.

tanto a partire dal 2005 a fronte del raggiungimento di tale risultato, nel corso del 2002, da parte del campione allargato a 25 ovvero a 27 Paesi. È evidente che le riduzioni registrate nei dati percentuali relativi all'Ue-16 negli anni 2007, 2008, 2009 e 2010 con aliquote medie attestasi rispettivamente al 27,1%, 26%, 25,9% e 25,7% sono dipese in larga parte dall'ingresso in tale gruppo di Slovenia (2007), Cipro (2008) e Slovacchia (2009): ossia di Paesi con un livello di tassazione sui redditi societari particolarmente basso.

Appare altresì evidente che, se si procede con una riclassificazione tesa ad isolare i dati dei soli Paesi non aderenti all'area Euro, tale risultato evidenzia un ancora più marcato abbassamento del valore medio delle aliquote fiscali tra il 1995 e il 2010 per i seguenti Paesi:

- Bulgaria (-30%);
- Romania (-22%);
- Polonia (-21%);
- Repubblica Ceca (-21%);
- Lettonia (-10%);
- Lituana (-9%);
- Danimarca (-9%)¹¹.

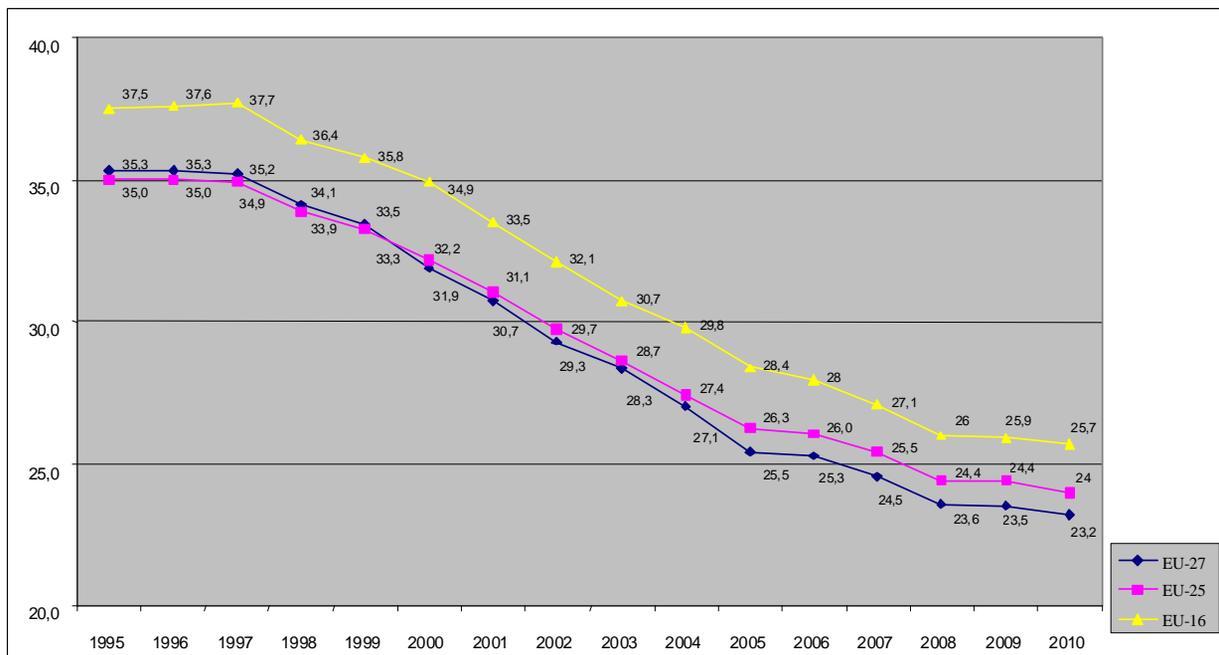
La situazione esprime evidentemente lo sforzo compiuto da questi Paesi – e in particolar modo da quelli dell'ex blocco sovietico – in vista dell'adesione all'Ue.

La tendenza alla costante diminuzione delle aliquote, nel mercato comunitario, è stata quindi particolarmente accentuata da una molteplicità di fattori: l'ingresso nell'Ue di nuovi Paesi membri, la libera circolazione dei capitali, la competizione tra gli Stati nel tentativo di attrarre investimenti stranieri, i processi di liberalizzazione in atto (si pensi al peso delle politiche di privatizzazione che si sono susseguite negli ultimi anni nei Paesi comunitari e che vedono nuove opportunità nei nuovi Paesi membri).

Trend dell'aliquota media nell'Ue a 16, 25 e 27 Paesi

Dal confronto tra i valori aggregati della tavola 3 si rileva che la progressiva diminuzione delle aliquote fiscali è un evento comune ai tre *panel* di Paesi europei considerati (campione a 16, a 25 e a 27 Paesi).

Tavola 3 - Andamento del tax rate medio annuo (1995-2010) per classi di Paesi



¹¹ Cfr. il Rapporto della Commissione del 2010, *cit.*, pag. 136.

Le aliquote sulla tassazione delle imprese in Europa, negli ultimi anni hanno beneficiato di una consistente riduzione¹². L'aliquota media per i Paesi dell'Ue-27 dell'imposta sul reddito delle società è diminuita dal 35,3% nel 1995 al 31,9% nel 2000, per attestarsi al 23,2% nel 2010.

L'adesione dei 12 nuovi Paesi membri (nel 2004 e nel 2007), provenienti in molti casi da aree per lungo tempo caratterizzate da “**economie di regime**” e, quindi, propense ad un “alleggerimento fiscale” in grado di stimolarne il rilancio, ha innescato una sorta di gara al ribasso che ha coinvolto, in misura differente, tutti i Paesi dell'Ue¹³. Non a caso, confrontando la tavola 3 con la tavola 1 ci si imbatte in Paesi che presentano generalmente (per il 2010) aliquote inferiori rispetto a quella media dell'Ue a 16 Stati (pari al 25,7% nel 2010). In dettaglio i suddetti Paesi sono:

- Bulgaria e Cipro, con aliquota del 10%;
- Irlanda, con aliquota al 12,5%;
- Lettonia, con aliquota al 15%;
- Romania, con aliquota al 16%;
- Polonia e Slovacchia, con aliquota al 19%;
- Estonia, con aliquota del 21%;
- Ungheria, con aliquota al 20,6%;
- Austria e Danimarca con aliquota del 25%;
- Paesi Bassi, con aliquota al 25,5%.

Per concludere, negli ultimi quattro anni i *panel* hanno registrato le seguenti aliquote medie:

- 2007: EU-16 al 27,1%; EU-25 al 25,5% e EU-27 al 24,5%;
- 2008: EU-16 al 26%; EU-25 al 24,4% e EU-27 al 23,6%;
- 2009: EU-16 al 25,9%; EU-25 al 24,4% e EU-27 al 23,5%;
- 2010: EU-16 al 25,7%; EU-25 al 24% e EU-27 al 23,2%.

Presentano un *tax rate* medio (secondo la media registrata nel periodo 1995-2010) pari o superiore al 30% i seguenti Paesi:

- Repubblica Ceca;
- Grecia;
- Paesi Bassi;
- Portogallo;
- Lussemburgo;

¹² Tale riduzione spesso è però accompagnata dall'allargamento della base imponibile, come rilevato tra l'altro anche dalla Commissione europea nel Rapporto della Commissione del 2009, nonché nel Rapporto della Commissione del 2010, oltre che nel *Documento di lavoro*, *cit.*, pag. 3.

¹³ P. Valente, *Bidding for firms*, in “Il Sole-24 Ore” del 23 ottobre 2007.

- Spagna;
- Belgio;
- Francia;
- Malta;
- Italia;
- Germania.

Per converso, nello stesso intervallo temporale, Paesi come Cipro, Irlanda, Lettonia e Ungheria, interessati negli ultimi anni da scelte politiche dirette a stimolare l'attrazione di capitali e di investimenti esteri, presentano il livello medio più basso di tassazione, pari circa al 20%.

I Paesi di recente adesione hanno mutato il proprio regime fiscale introducendo aliquote mediamente più basse rispetto al nucleo storico degli Stati membri. Ciò ha contribuito ad innescare una spirale di “**concorrenza fiscale**” che ha portato alla diminuzione di dette aliquote anche nei Paesi più forti economicamente e più restii ad apportare cambiamenti di sorta.

D'altro canto la necessità per gli Stati a fiscalità più elevata di uniformare i propri livelli impositivi a quelli, più bassi, degli altri Stati membri è una scelta obbligata. Si rileva, infatti, nel Documento di lavoro che, “se il capitale è perfettamente mobile e le aliquote di imposta sono diverse da paese a paese, le imprese multinazionali possono utilizzare tutta una serie completa di strategie di ottimizzazione fiscale”¹⁴.

In effetti, le tavole 1, 2 e 3 fotografano chiaramente il *trend* “discensionale” affermatosi negli ultimi anni e il tentativo, intrapreso dal nucleo storico di Paesi membri, di convergere verso aliquote inferiori¹⁵.

¹⁴ Così il Documento di lavoro, *cit.*, pag. 2.

¹⁵ Peraltro, come rilevato dalla Commissione (cfr. il Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*, pagg. 15 e seguenti) “*despite the sizeable cuts in rates, revenues from the corporate income tax, the most important tax on capital income, have been growing since 2003; a similar rebound is visible also in other related indicators such as revenue from taxes on capital and business income taxes. Also in a longer time frame, i.e. the comparison with 1995, the ITR on capital [i.e. implicit tax rate, n.d.r.] does not show a decline, as would be expected given the cuts in the corporate tax rates*”. Dal Rapporto in questione emerge inoltre che la tassazione dei capitali rappresenta una componente non trascurabile delle entrate erariali, come si evince dal fatto che “*in five Member States, taxation of capital stocks/wealth yielded in 2007 at least 3.5 % of GDP [Gross Domestic Product, ossia l'equivalente del Pil, n.d.r.], i.e. as much as the average revenue from the corporate income tax. In France, taxation of capital stocks/wealth yields over 50 % more than the corporate income tax itself*”. Considerazioni analoghe si rinvencono nel Rapporto della Commissione del 2010.

Considerazioni conclusive

La progressiva diminuzione delle aliquote nominali europee ha interessato sia i “vecchi” che i “nuovi” Stati membri. Solo nel periodo 2008-2010 i Paesi che hanno optato per una riduzione delle aliquote delle imposte sul reddito delle società sono stati infatti ben otto:

- Lussemburgo (dal 29,6% al 28,6%);
- Regno Unito (dal 30% al 28%);
- Repubblica Ceca (dal 21% al 19%);
- Slovenia (dal 22% al 20%);
- Svezia (dal 28% al 26,3%);
- Francia (dal 34,4% al 4%);
- Grecia (dal 25% al 24%);
- Ungheria (dal 21,3% al 20,6%).

Nel biennio precedente, dal 2006 al 2007, la riduzione si è registrata nei seguenti Paesi:

- Bulgaria (dal 15% al 10%);
- Estonia (dal 23% al 22%);
- Grecia (dal 29% al 25%);
- Lituania (dal 19% al 18%);
- Paesi Bassi (dal 29,6% al 25,5%);
- Portogallo (dal 27,5% al 26,5%);
- Slovenia (dal 25% al 23%);
- Spagna (dal 35% al 32,5%).

In sintesi, l'aliquota d'imposta media sul reddito delle persone giuridiche presenta, nel 2010, una lieve diminuzione rispetto al 2009 (dal 23,5% al 23,2%). Le aliquote d'imposta più elevate riguardano, rispettivamente:

- Malta (35,0%);
- Francia (34,4%);
- Belgio (34,0%);

mentre quelle “più basse” si registrano in Bulgaria e Cipro (10,0%) e in Irlanda (12,5%). Tra il 2000 e il 2010, la riduzione più importante si rinviene in Bulgaria (dal 32,5% al 10,0%), Germania (dal 51,6% al 29,6%), Cipro (dal 29,0% al 10,0%) e Grecia (dal 40,0% al 24,0%). Anche l'Italia, al pari degli altri Stati membri, è interessata dal suindicato *trend*. Se nel 2000, l'aliquota d'imposta sul reddito delle società era pari al 41,3%, nel 2010 si attesta al 31,4%, stabile rispetto al 2009 ma con una riduzione del 9,9% rispetto al 2000.

L'aliquota d'imposta comunitaria media “passa” dal 31,9% nell'anno 2000 al **23,2% nel 2010**, con una riduzione percentuale del 8,7. Più rilevante è il *trend* in diminuzione dei Paesi dell'area Euro, con una riduzione dell'aliquota d'imposta pari al 9,2% nel corso del decennio considerato (2000-2010). Soltanto a Malta e in Ungheria si rinviene un andamento contrario. Men-

tre l'aliquota d'imposta maltese non presenta variazioni, quella ungherese, nel periodo 2000-2010 registra addirittura un aumento pari a 1 punto percentuale.

Per valutare l'impatto delle riforme in materia di imposizione societaria occorre utilizzare indicatori in grado di catturare contestualmente gli effetti determinati dalle variazioni delle aliquote e dalle variazioni della base imponibile. In proposito si è sviluppata una considerevole letteratura economica la cui finalità è calcolare aliquote effettive che considerino gli effetti combinati delle aliquote nominali e delle norme che definiscono la base imponibile. Ai fini della determinazione delle aliquote fiscali “effettive”, utili per la valutazione di piani d'investimento da parte di soggetti stranieri, è possibile ricorrere a due metodi: l'aliquota fiscale media effettiva e l'aliquota fiscale marginale effettiva. Come rilevato nel Documento di lavoro, “tali aliquote sono di norma più basse rispetto alle aliquote legali, ma anch'esse seguono una tendenza verso il basso, sin dalla metà degli anni '80”¹⁶.

Il fatto che, a partire dal 1965, le entrate fiscali generate nell'Ue dalle imposte sui redditi societari siano rimaste ampiamente stabili in rapporto al Pil viene spesso addotto a dimostrazione della tesi secondo cui la concorrenza in materia fiscale non comporta effetti pregiudizievole. Tuttavia, tale stabilità conferma, anziché confutare, la tendenza al ribasso della tassazione delle imprese, dal momento che la quota degli utili societari sul Pil è fortemente cresciuta.

L'Ue a 27 con aliquota media del 23,2% si posiziona come l'area economica con le aliquote sui redditi più conveniente, rispetto a quella media dei Paesi dell'OCSE, pari al 28,16%, dei Paesi dell'America Latina (28,25%) e dell'Asia Pacifico (30%). Le aliquote più elevate del mondo sono rinvenibili in Giappone (40,69%) e negli Stati Uniti d'America (40%).

3. Le altre forme di imposizione

La Commissione europea prende in considerazione e confronta anche i livelli impositivi registrati negli Stati membri in relazione ad altre tipologie di imposte.

Le imposte sul reddito delle persone fisiche

Il Rapporto della Commissione del 2009 esamina, sempre dal punto di vista comparatistico, il

¹⁶ Così il Documento di lavoro, *cit.*, pag. 3.

trend in corso relativo all'imposta sul reddito delle persone fisiche¹⁷.

Al riguardo, dall'indagine emerge che l'aliquota media più elevata nell'Ue si attesta sul 37,8%, oscillando tra la soglia minima della Bulgaria (10%) e quella massima della Danimarca (59%). Anche per le *personal income tax*, quindi, come per la tassazione dei redditi societari, i nuovi Paesi entrati a far parte dell'Ue sono quelli che presentano un livello impositivo più contenuto.

Allo stesso modo, anche le aliquote di tale imposta hanno conosciuto una generalizzata riduzione a partire dalla metà degli anni novanta, con la sola eccezione rappresentata dal Portogallo.

In particolare, gli Stati membri hanno ridotto tali aliquote di ben 10,6 punti percentuali dal 1995

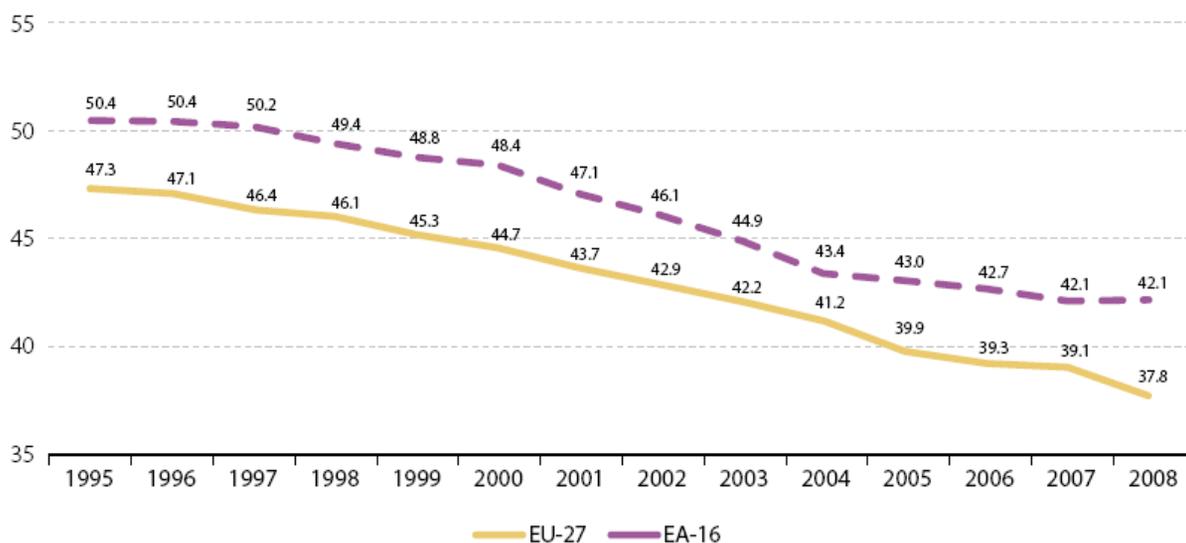
sino al 2000 e del 7,3% nel periodo successivo. Ancora una volta gli Stati dell'Europa centrale e orientale si contraddistinguono per gli interventi più incisivi, con decrementi pari al:

- 40% in Bulgaria;
- 28% nella Repubblica Ceca;
- 24% in Romania;
- 23% in Slovacchia.

Nei restanti Paesi membri la media delle riduzioni dell'aliquota sui redditi personali è invece del 3,5%¹⁸.

Nel Rapporto del 2009, la Commissione europea confronta inoltre il *tax rate* medio dei Paesi dell'Ue-27 con quello dei Paesi dell'Ue-16, con riferimento al periodo 1995-2008.

Tavola 4 - Andamento del *tax rate* medio annuo (1995-2008) per classi di Paesi



Fonte: Commissione europea, *Taxation trends in the European Union. Main results, 2009*

Come si evince dalla tavola 4, anche per questo tipo di imposta – come per la tassazione dei redditi societari – il decremento del *tax rate* medio nel periodo 1995-2008 è più significativo per il campione a 27 Paesi, con un passaggio dal 47,3% nel 1995 al 37,8% nel 2008 (corrispondente ad una diminuzione del 9,5%), contro un passaggio nello stesso intervallo temporale dal 50,4% al 42,1% per il campione a 16 Paesi (con un decremento più contenuto dell'8,3%).

Il Rapporto della Commissione del 2010 rileva che l'aliquota d'imposta comunitaria media applicabile al reddito delle persone fisiche nel 2010

wer PIT top rates do not necessarily imply a trend towards lower PIT revenues, because in systems with several tax brackets, the percentage of taxpayers taxed under the highest rate is typically quite limited. Several countries, however, have moved towards systems with fewer brackets, and flat rate systems, which have been adopted in several Central and Eastern European countries, are characterized by a single PIT rate, so that any reduction is immediately reflected in the tax revenue. Furthermore, cuts in the top PIT rate typically do not occur in isolation, but are part of balanced packages which include tax reductions for lower-income taxpayers. Indeed, in most Member States where large cuts in the top PIT rate were introduced, total PIT revenue declined perceptibly".

¹⁷ Cfr. il Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*, pagg. 9 e seguenti.

¹⁸ Su questo punto è interessante riportare l'ulteriore riflessione svolta dalla Commissione europea (pag. 10 del Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*), secondo cui "lo-

registra un lieve aumento rispetto al 2009. Le aliquote d'imposta più elevate si applicano in:

- Svezia (56,4%);
- Belgio (53,7%);
- Paesi Bassi (52,0%);

mentre quelle "più basse" si registrano in Bulgaria (10,0%), Repubblica Ceca e Lituania (15,0%). Nel periodo 2000-2010, la diminuzione più importante riguarda Bulgaria (dal 40,0% al 10,0%), Romania (dal 40,0% al 16,0%) e Slovacchia (dal 42,0% al 19,0%); l'aumento più significativo si riscontra invece nel Regno Unito (dal 40,0% al 50,0%) e in Svezia (dal 51,5% al 56,4%). In Italia, il *trend* dell'aliquota d'imposta sul reddito delle persone fisiche non ha subito variazioni di rilievo nel corso del decennio considerato: infatti l'aliquota è "passata" dal 45,9% del 2000 al 45,2% del 2010.

Le imposte sui consumi

Secondo il Rapporto del 2009, il livello di tassazione dei consumi¹⁹ non è stato interessato da alcun processo di riduzione.

Dal 2001, infatti, l'aliquota media nei 27 Paesi dell'Ue è **umentata dell'1,8%**, con punte in alcuni Paesi del 3%. In questo caso, sono proprio i nuovi Stati membri – quelli cioè che si sono contraddistinti per le riduzioni più significative delle aliquote delle imposte sui redditi societari e personali – ad avere registrato gli incrementi più rilevanti²⁰.

Il Rapporto del 2010 rileva che, nel 2010, nell'Europa comunitaria l'Imposta sul Valore Aggiunto media presenta una lieve variazione in aumento rispetto al 2009 (dal 19,8% al **20,2%**), con alcune importanti differenze tra i vari Paesi. Mentre Cipro e Lussemburgo applicano una percentuale pari al 15,0%, in Danimarca, Ungheria e Svezia, l'imposta è pari al 25,0%.

¹⁹ Secondo il Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*, pagg. 13 e seguenti, per imposte sui consumi si intende normalmente, negli ordinamenti fiscali degli Stati membri, la combinazione di Iva e accise.

²⁰ In particolare, cfr. il Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*, pagg. 13 e seguenti, dove si chiarisce che nelle imposte sui consumi (*implicit tax rate (ITS) on consumption*) "the role played by taxes other than VAT is usually quite important; taxes on energy (typically, excise duties on mineral oils) and on tobacco and alcohol together make up, on average, around one quarter of the revenue from consumption taxes. The differences in consumption of excisable goods are such that their revenue effects go well beyond the spread in tax rates: Bulgaria raises from alcohol and tobacco excises almost five times as much revenue as the Netherlands".

Nel periodo 2000-2010, 13 Stati membri, tra i quali l'Italia, hanno mantenuto invariata la percentuale applicabile, in 12 Stati membri si è registrata una variazione in aumento, mentre in 2 Paesi soltanto (Slovacchia e Repubblica Ceca) si è verificata una variazione in diminuzione. L'incremento maggiore è rinvenibile in Grecia (dal 18,0% al 23,0%) e a Cipro (dal 10,0% al 15,0%).

Le imposte sul lavoro

Secondo la Commissione europea²¹, malgrado gli annunciati propositi di provvedere ad una progressiva riduzione del carico fiscale sul lavoro, tale obiettivo non è in realtà facilmente raggiungibile da parte degli Stati membri. I picchi di imposizione raggiunti sul finire del secolo scorso sono stati abbandonati. Tuttavia l'auspicato processo di decremento delle aliquote non è ancora stato avviato con decisione, a parte alcune isolate iniziative intraprese in tal senso nei Paesi dell'Europa dell'Est.

Da un recente studio è emerso che "un numero sempre maggiore di Stati membri va introducendo un sistema di tassazione dei redditi a due livelli. Mentre il reddito da lavoro continua a essere tassato progressivamente, ai redditi da capitale viene applicata un'imposta fissa molto inferiore alle aliquote massime delle imposte sui redditi da lavoro. Poiché i redditi da capitale sono molto più concentrati rispetto a quelli da lavoro, il passaggio a una tassazione dei redditi su due livelli corrisponde a un considerevole alleggerimento fiscale a beneficio dei più ricchi. Come è stato riconosciuto dalla Commissione della UE, il carico fiscale sui redditi da lavoro ha seguito una tendenza al rialzo fino alla metà degli anni '90, raggiungendo circa il 36% nella UE a 15 e mantenendosi stabile da allora in poi"²².

Allo stato attuale, gli Stati membri che registrano le aliquote più basse sono Malta e Cipro, in virtù del fatto – come spiegato dalla Commissione europea²³ – che detti Paesi hanno sempre avuto dei forti legami con il Regno Unito, dove infatti (come accade nella vicina Irlanda) il carico fiscale sul lavoro è tra i più contenuti d'Europa²⁴.

²¹ Cfr. il Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*, pagg. 14 e seguenti.

²² Così il Documento di lavoro, *cit.*, pag. 4.

²³ Così il Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*, pag. 14.

²⁴ Si rileva inoltre che "in most Member States, social contributions account for a greater share of labour taxes than the personal income tax. On average, about two thirds of the overall ITR on labour consists of non-wage labour

Il carico fiscale in rapporto al Pil

Dal Rapporto della Commissione del 2010 emerge che nel 2008, il carico fiscale complessivo in rapporto al Pil (“*overall tax-to-GDP ratio*”) nell’Europa a 27 Stati è pari al **39,3%**, percentuale pressoché invariata rispetto al 2007 (39,7%). Nel periodo 2000-2008, il dato “più basso” si registra nel 2004 con un *tax ratio* del 38,9%. La differenza tra il 2008 e il 2007 è più evidente (seppur leggermente) con riguardo ai Paesi dell’area Euro: a fronte di un *tax ratio* del 39,7% nel 2008, si rileva un valore pari al 40,4% nel 2007.

Se è vero che nell’Europa a 27 Paesi il carico fiscale complessivo in rapporto al Pil rimane al-

costs paid by both employees and employers. Only in Denmark, Ireland and the United Kingdom do personal income taxes form a relatively large part of the total charges paid on labour income” (Rapporto della Commissione del 2009, *cit.*, pag. 15).

quanto elevato, soprattutto in comparazione con Stati Uniti e Giappone, è altrettanto vero che il *tax burden* varia sensibilmente da Stato a Stato. Nel 2008, infatti, esso è pari al 28,0% in Romania, al 28,9% in Lettonia, al 29,1% in Slovacchia, al 29,3% in Irlanda. In Danimarca e Svezia si registra il carico fiscale complessivo in rapporto al Pil più elevato, con, rispettivamente, il 48,2% e il 47,1%. Nello stesso anno, in Paesi quali Italia, Francia e Austria il *tax ratio* si attesta al 42,8%. Nel periodo tra il 2000 e il 2008, la riduzione più significativa nell’*overall tax-to-GDP ratio* si evidenzia in Slovacchia, Svezia e Finlandia, mentre l’incremento più rilevante concerne Cipro (dal 30,0% al 39,2%) e Malta (dal 28,2% al 34,5%)²⁵.

²⁵ Cfr. Rapporto della Commissione del 2010, *cit.*, pagg. 17 e seguenti.